



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



ESPOSIZIONE
DEI
GRANDIOSI AFFRESCHI
DELLA
CAPPELLA MEDICEA
IN S. LORENZO

DELLA CAPPELLA
DE' SEPOLCRI MEDICEI
IN
S. LORENZO DI FIRENZE

E DELLA
GRANDE CUPOLA IVI DIPINTA

DAL COMMENDATORE

PIETRO BENVENUTI

ESPOSIZIONE

DEL PR. MELCHIOR MISSIRINI

SECONDA EDIZIONE

FIRENZE
PER PASQUALE PAGNI
1836.

ND623

.B1115

MS6

1836

COI TIPI DI V. BATELLI E FIGLI.

ALL'ALTEZZA IMPERIALE E REALE

DI

LEOPOLDO II GRANDUCA DI TOSCANA

CHE DELLA PIETÀ

GIUSTIZIA E CLEMENZA

FECE AL FORTUNATO SUO TRONO

INVIOLABILE FONDAMENTO

ALLA SQUALLIDA MAREMMA

CON DISPENDIO E ARDIMENTO ROMANO

LA SALUBRITÀ LA POPOLAZIONE

E LA RICCHEZZA

BENEFICENTISSIMO RESTITUÌ

E NELLE OPERE DELL'ARTI

QUANTO IL GENIO E LA POTENZA MEDICEA

AVEANO LASCIATO IMPERFETTO

A COMPIMENTO CONDUSSE

PENETRATO DI AMMIRAZIONE

MELCHIOR MISSIRINI

O. D. G.

P R E F A Z I O N E

Essendosi per noi altra volta dichiarate le stupende pitture a fresco operate dal Cavalier Benvenuti in una delle magnifiche Sale del Real Palazzo Pitti, e rappresentanti le prodezze di Ercole; ci viene ora impresa gratissima illustrare anche i soggetti eseguiti a fresco dal medesimo Maestro nella vasta Cupola della Cappella dei Sepolcri Medicei in San Lorenzo. Il quale lavoro imprendiamo tantò più volentieri, che a questa volta ci parrà non discostarci dagli usati nostri Studj nelle Lettere: avvegnachè il dipintore attinge i suoi concetti dalle sublimi ispirazioni dei Sacri Profeti, e dalle forti immagini di Milton, di Gesner, e del divino Alighieri.

Questa circostanza fa sempre più manifesto quel vero, cioè che le Arti sono strettamente congiunte alle Lettere, e quanto gli Artisti debbono dare opera a formarsi lo spirito culto, ed erudito: poichè senza un ingegno bene educato, senza un cuore avvezzo a commoversi alle impressioni del bello, del grande, del maraviglioso, non potrà prodursi da essi lavoro alto, e gentile.

Non è però nostro intendimento in questa esposizione di usurpare tutte le parti di quanti credessero aver maggior diritto di ragionare dei magisteri dell'Arte: Ma verremo benst interpretando principalmente gl' interni, e chiusi sensi della Pittura, rimettendo in fine dello scritto alcune osservazioni generali sulla esecuzione.

A chiunque consacrasi all'analisi dell'umana ragione è lecito parlare della metafisica delle produzioni dell'Arte: E questa facoltà ci confidiamo si voglia benignamente acconsentire a noi, che per lungo uso ci versammo nello esame delle opere de' più insigni artisti dell'età nostra.

Speriamo in fine che queste Pitture e la nostra dichiarazione siano per giovare a porre fra noi più sempre in onore l'antica Arte del Fresco, che Michelangelo affermava essere la vera pratica in che dovrebbe esercitarsi il dipintor valoroso, e compiuto.

ARTICOLO I.

FONDAZIONE DELLA CAPPELLA MEDICEA

*» E quel, che mi convien ritrar disteso
» Nol portò voce mai, nè scrisse inchiostro.*

DANTE.

Fra i meriti esimj, onde la Casa Medicea fu donata di corona immortale dalla Storia e dalla Posterità, è massimo quello di avere consacrato parte della sua immensa fortuna all'esaltamento della Religione, e a beneficio delle buone Arti.

La sua benemerenzza verso il culto divino è dimostrata dall'aver fatto erigere la Chiesa e il Convento di San Marco, il Monastero di Santa Verdiana, la Badia Fiesolana, il Convento de' Basiliani in Mugello, e tanti altri pii edifizj: E in quanto ai servigj prestati all'Arti, basti accennare doversi alla protezione del Magnifico lo spuntare di quell'astro, che ristorò tutte l'Arti dell'inspirazione, le riscaldò della eterna sua fiamma, e colle immortali sue opere le fecondò: dico il divino Michelangelo.

Questa doppia gloria nondimeno sembra illustrare in ispecial modo la famiglia Medici per le costruzioni, che con la Basilica di San Lorenzo formano complesso maraviglioso.

Non prima i Medici lasciarono le loro antiche case in Mercato Vecchio, e si condussero ad abitare nel popolo di San Lorenzo, che Giovanni di Averardo primo fondatore dell'opulenzza Medicea, volle riedificare la Chiesa Parrocchiale con una magnificenzza degna della maestà della Religione, e della grandezza del suo animo.

Ne allogò l'impresa a Filippo di Ser Brunellesco, il quale quanto grande architetto sia stato lo attesta il nuovo ardimento dell'enorme mole inalzata sul tempio di Santa

Maria del Fiore, concetto che lasciò al Buonarroti la sola gloria dell'onore secondo.

Taccio della Laurenziana, di che fu poi commesso il disegno allo stesso Michelangelo da Papa Clemente: ma dirò bene, che fino dai principj del regno di Cosimo primo, ei volse in mente di costruire dietro il Coro del Tempio una vasta Cappella pei Sepolcri domestici.

Giorgio Vasari ne ideò un disegno magnifico, e il principe generoso fece anche raccolta di marmi preziosi per quell'Edificio; ma la morte l'esecuzione del nobile pensiero a Cosimo invidiò.

Francesco primo dalle paterne cure educato all'amore delle Belle Arti fu erede di quel progetto: e perchè dal concorso di più Architetti nascesse un disegno anche più perfetto, commise a Bernardo Buontalenti di proporgli un nuovo concetto: ma sventuratamente anche a Francesco primo la vita non tenne fede per eseguirlo.

Si infiammò per ventura di quel pensiero il Duca Ferdinando. Avea egli derivato sublimi spiriti per la Reina dell'Arti, l'Architettura, dalla maestà degli antichi romani Edificj, e dalla grandezza dei monumenti ai quali Sisto quinto, Giulio secondo, Leone decimo, gran parte della celebrità del loro nome, e dello splendore temporale del seggio pontificale aveano raccomandato: e perciò deliberossi a volere erigere una fabbrica, che fosse delle più magnifiche e più ricche dell'Italia. Ma piacendogli, che la sontuosa impresa splendesse unicamente del domestico senno, rinunciando alle prime idee, volle, che lo stesso suo fratello Don Giovanni il sacro luogo architettasse.

Vero è che il Bottari lamenta di essersi adottata la figura ottangolare, per cui la costruzione manca della semplicità e unità di linee, necessarie al bello, e grande stile architettonico: Nondimeno sostengono gli ammiratori imparziali, il difetto della semplicità dell'ordinamento venire compensato dalla vastità, imponenza, e dovizia dell'Edificio. E perchè fossero combattuti i sarcasmi del mordace Milizia, non mancò chi tolse a sostenere essere questo lavoro superiore alla stessa Cappella de' reali depositi all'Escuriale in Ispagna.

E veramente se vuolsi avere riguardo alla solennità del luogo, e alla profusione ornamentale, questo Monumento vince ogni altro più splendido della bella Toscana.

Un ordine composito si appoggia qui, sopra ricco piedestallo, e ricorre per tutto il giro con pilastri di diaspro, e basi, e capitelli di bronzo.

Sui capitelli è posto un architrave, con cornice di granito, e fregio di paragone di Fiandra.

Ne' fondi, e nelle nicchie fra gli spazj dell'ordine splende tanta ricchezza di diaspri, che tutto può dirsi una pietra preziosa.

Le imprese delle Città, i vasi, le urne, le iscrizioni sono intarsiate di lapislazzuli, di diaspri, di giallo antico, di calcedonie, e di coralli, e di corniole.

Qui depositi di graniti orientali: Qui statue in metallo di miro artificio: E soprattutto guanciali funerarij di diaspro tempestati di topazzi, e di rubini.

Ma perchè non è nostro assunto descrivere questi particolari; quanti bramassero averne minuta contezza rimettiamo alle relative memorie pubblicate dal Cinelli, dal Ricca, e dal Moreni.

ARTICOLO II.

RISOLUZIONE DI DIPINGERE LA CUPOLA DELLA CAPPELLA

» *Trasformato così il Difcizio Santo*
» *In cerchio*

DANTE.

Con arte operosa, e con isplendido lusso d'ogni maniera di ricchezza fu adunque decorata questa Cappella nella sua parte inferiore: Ma l'ampia volta fino ai di nostri rimase affatto disadorna, anzi pur grezza: Così lo stupendo ornamento inferiore facea maggiormente rilevare la rozzezza della Cupola, e questa discordanza menomava l'effetto, e l'ammirazione di tutto l'Edificio.

Racconta il Cinelli, che fin dal principio della costruzione era stato fermato, che dall'ultimo cornicione fino all'occhio della luce, tutto il cielo della volta dovea essere incrostato di lapislazzuli con rosoni di bronzo dorati.

Posteriormente vi fu anche movimento, e pratica perchè la Cupola venisse dipinta dal Mengs, artefice dottissimo, e in quanto al disegno seguace de' grandi principj della larga scuola romana, e traente nel colorito alla maniera lombarda: Ma amendue questi progetti non sortirono effetto.

Leopoldo Secondo dalla divina Provvidenza concesso ora al felice reggimento della culta, e gloriosa Toscana, Principe, quanto pio, giusto, e clemente, altrettanto delle buone Arti Padre munificente, e sostegno; era serbato dalla benignità della fortuna a coronarsi della gloria di dare in ogni parte compimento sublime al magnifico Edificio.

Laonde non pago di aver fatto condurre molte opere squisite pel perfezionamento interno ed esterno del medesimo; vòlse anche le auguste sue cure perchè venisse abbel-

lita la Cupola in maniera, che attestasse ai posteri la munificenza del regale suo animo, e l'eccellenza delle presenti Arti nostre.

Rispondeva per ventura al pensiero magnanimo la circostanza di essere ora la patria Accademia fatta illustre dalla fama, e dal valore di un dipintore chiarissimo, nella persona di Pietro Benvenuti.

L'alto avvedimento del benefico Principe conobbe l'importanza di valersi di tale Artefice per far dipingere la volta, e quindi il grandioso, e difficil lavoro al sapere, e all'esperienza di questo Maestro affidò.

ARTICOLO III.

SCOMPARTO DELLA CUPOLA

*" Quanto per mente, e per occhio si gira
" Con tanto ordine fè.*

DANTE.

La configurazione della Cupola essendo ottangolare, come si è detto, fu veduto non potersi eseguire una pittura non mai interrotta, e seguita intorno, colla rappresentazione di un solo tema, sì come accade nelle Cupole circolari, nelle quali si è tolto talora a significare, quando la cacciata degli Angeli rubelli, quando l'assunzione della Reina del Cielo, e quando il trionfo di Gesù Cristo, o la Gloria del Paradiso.

Era forza adunque, adattandosi agli otto spicchj, cercare come dipingere in ognuno d'essi una storia: Se non che gli spazj dei spicchj venendo larghi alla base, e stretti alla cima per la loro crescente rastremazione, offrivano con questa figura un campo troppo odioso per la storia di un quadro, e incompatibile con ogni bene ordinata composizione.

Allora il Signor Conte Cavaliere Luigi de Cambray Digny, che Direttore era delle Fabbriche Reali, immaginò un ingegnoso compenso a quel difetto.

Divise ogni spicchio in due parti: una inferiore, e una superiore, ottenendo così due campi per due diversi quadri per spicchio.

Mercè questa divisione si ebbero nella prima linea da basso otto Quadrilunghi per alto: e nella secouda linea di sopra otto Esagoni. Ognuno di questi spazj fu disposto a ricevere nel suo mezzo un componimento dipinto. I Quadrilunghi ottennero un'altezza di braccia venti, e nella loro linea maggiore orizzontale una larghezza di braccia diciotto.

Gli Esagoni poi compresero sei braccia per ogni verso. Questo spartito fu trovato il più naturale, e conveniente alla forma della volta, e l'ottimo Principe lo approvò.

Perchè poi i predetti Quadrilunghi, ed Esagoni fossero fra loro distinti, si fece che intorno ai medesimi ricorressero grandi, e ben rilevati costoloni di stucco dorato, adorni di un intreccio continuato di fiori e di frutta.

Sotto la prima linea de'quadri maggiori si fece anche girare intorno un superbo fregio dorato di Ornati e fogliami di ottimo stile, e dell'altezza di braccia tre e mezzo. Come pure perchè le due linee dei quadri fossero convenientemente divise, fu posto fra l'una, e l'altra un secondo fregio dorato simile al primo, alto braccia due.

E siccome ognuno degli Esagoni superiori lasciava nei suoi angoli quattro ritagli, in questi si introdussero Simboli a basso rilievo di stucco dorato, allegorici alle pitture dei Quadri sottoposti.

Lo incarico di ben eseguire questo scomparto fu commesso alla diligenza del chiarissimo Architetto Giuseppe Martelli, il quale con ingegno, e meccanismo mirabile costruì anche la grande armatura necessaria al Pittore.

Luigi Catani Professore accademico disegnò tutta la parte ornamentale: Luigi Giovannozzi Scultore in ornato la modellò: Vincenzo Marinelli condusse i bassi rilievi in istucco, e Tranquillo Magnini ringranò la volta per tirarvi le quadrature, e con assidua assistenza gli accomodati intonachi pel dipinto dispose.

zione cogli uomini, pegno e preludio della futura Redenzione.

Ed ecco che nella pienezza dei Secoli l'Unigenito di Dio assume in terra spoglie mortali: paga alla Morte il tributo della sua umanità sulla Croce, e trionfando alfine della stessa Morte nella gloriosa Resurrezione, apre la strada alla Resurrezione universale, che aspettano tutti i corpi dormienti ne' sepolcri: resurrezione che distruggendo per sempre il regno della Morte, sarà principio di una vita eternamente beata, o infelice, secondo il Giudizio che ciascuno riporterà in quel giorno tremendo.

Da tutte queste considerazioni restarono determinati i soggetti delle Storie da doversi dipingere nel modo qui appresso:

1. L'Eterno Iddio benedice l'Uomo e la donna dopo la Creazione:

2. Il peccato di Adamo:

3. Adamo, ed Eva piangenti sull'ucciso Abele:

4. Il sacrificio di Noè dopo il diluvio:

5. La Nascita di Gesù Cristo:

6. La Morte del Salvatore sulla Croce:

7. La Resurrezione di Nostro Signore:

8. La Resurrezione della carne, e il Giudizio finale.

Con questa sagace scelta, e disposizione dei soggetti si venne anche a trarre utilità e favore dalla stessa forma ottagonale della Cupola, e convergere così mirabilmente a profitto il difetto della medesima.

Dividendosi difatti le Storie, come porta l'ordine naturale, e cronologico dei fatti, conseguivasi l'ottimo effetto che a ciascuna delle quattro Istorie del vecchio Testamento, veniva a rimanere incontro nella facciata dirimpetto la corrispondente I storia del Testamento nuovo, come segue:

Alla nascita dell'Uomo peccatore è contrapposta la nascita del Redentore:

Al Peccato, la Riparazione:

All'Uomo vinto dalla Morte, l'Uomo Dio vincitore della Morte:

E all'estermio della carne, la resurrezione della carne.

Ciò è in quanto alle grandi otto Storie da dipingersi negli otto Rettangoli della prima linea. Circa poi gli otto Esagoni della seconda linea superiore, si cercò pure di trovare soggetti, che ognuno d'essi avesse corrispondenza col

quadro sottoposto. E perciò nei primi quattro Esagoni, che ricorrono sui Quadri relativi a Dio Padre, si risolse di dipingere i quattro Patriarchi, Mosè, Aronne, Davide, e San Giovanni Precursore: E negli altri quattro, che rispondono alle Storie di Dio figlio si decise di rappresentare i quattro Evangelisti, San Matteo, San Marco, San Luca, e San Giovanni.

Per l'esecuzione di questo vasto piano il nostro dipintore sentì raddoppiarglisi le forze: La potenza della sua mente, la robustezza della complessione, la perseveranza al lavoro, e l'esperienza della sua arte, fecero che nove anni gli bastassero a compiere tanta impresa: ove le figure principali nelle prime linee eccedono la dimensione di dieci braccia fiorentine, pari ai Colossi di Montecavallo.

ARTICOLO V.

PRIMO QUADRO MAGGIORE

L'ETERNO IDDIO BENEDICE ADAMO, ED EVA DOPO LA CREAZIONE

*» Qui fu innocente l'umana radice,
» Qui primavera sempre, ed ogni frutto.*

DANTE.

Poichè l'Eterno Padre dal limo dell'Eden ebbe creato l'Uomo, e da questi la sua compagna, spirando colla sua onnipotenza ne' medesimi l'alito della vita, gli donò della ragione, e della immortalità, e gli pose a vivere nella pace, e clemenza di un Paradiso, ricolmo d'ogni delizia.

Vietò ad essi unicamente di gustare del frutto di un Albero, dando loro autorevoli documenti sulla loro futura condotta, affinchè non avessero a perdere il lume dello intelletto, e la vita immortale.

Il sublime Milton conobbe essere ciò tanto verosimile, e proprio della divina bontà, che immaginò essere stato parlato ad Adamo con questi avvisi:

- » Rammenta Adamo il Ben che godi: È posta
- » La tua fortuna in te: Libero sei:
- » Quindi esposto a cangiarti: In te fidanza
- » Poca aver dei, chè dal diritto calle
- » Torcer potresti: Avvi chi a te nemico
- » Volgerti spera nella sua ruina.

Il nostro Autore figurò adunque Adamo, ed Eva, già ammoniti dai divini consigli, starsi presi di gratitudine, e

d'amore dinanzi l'Eterno Padre, che prima di partire da essi, stende sui medesimi la mano onnipotente, come in atto di benedirli.

Essi mostrano diverso commovimento, secondo la loro indole, e natura. Adamo avvezzo a ragionare con Dio, lo guarda con maggior sicurezza, anche propria del sesso, e della sua innocenza. Nell'Eva uscita allora dalle coste del marito travedesi un amorevole gratitudine. Il suo porgersi verecondo rileva maggiormente la sua bellezza.

I caratteri dei primi nostri Padri, espressi dall'Inglese Cantore, si notano tutti in questa Pittura. Uno è formato agli alti pensieri, e al valore: L'altra ai vezzi, e alle grazie: Sovrano Signore allo sguardo sublime, e all'ampia fronte mostrasi Adamo: forte, e bello insieme: Eva vestita di una leggiadria destinata a regnare sul cuore del più forte. Amendue ignaudi, poichè vergogna, figlia della colpa non ancora ha contaminato del viver loro la sicurezza. Coppia la più gentile fra quante poscia in nodi maritali amore ne strinse. Egli il più nobile di tutti i figli della Creazione: Eva la più avvenente.

Se ci facciamo poi ad esaminare il campo ove è posta la Storia, diremmo che anche in questa parte il solerte dipintore ha tratto dall'anglo Poema l'inenarrabile letizia e giocondità del sito dell'Eden. Tutto in questo campo spira gaudio, gajezza, serenità. Le produzioni della terra si avviano dell'alito dell'Eterno, che testè le creò: L'aere è sparso della luce più pura: Gli alberi si ammantano di orgogliosa floridezza: I fiori sono dipinti di più bei colori, e l'erbe di un più vago smeraldo invitano a seggio riposato: ogni oggetto ha l'impronta di un piacere a noi ignoto, e che Dante direbbe un riso dell'Universo.

Emblema di molta fecondità sono due consigli, che amorosamente si vezzeggiano. Il leone giace mansueto col daino, e l'agnello: ira, e fiera non gli destano per anche nel petto l'orgoglio di signoreggiare sugli altri animali.

Iddio Creatore richiama poi la principale attenzione, e venerazione pel grave e tranquillo suo atteggiamento: per la maestà della persona, e per la divinità della sembianza.

L'Eterno è qui rappresentato sotto umane forme, ma con tale sublime idealità, che ci porta oltre ogni mortale concetto. Incontreremo più volte essersi in queste pitture espresse

sotto forme corporee le spirituali intelligenze. La necessità ha sempre indotto, anche i più valenti, nella rappresentazione degli Enti invisibili, a servirsi degli oggetti visibili. L'Artista non può valersi che di un linguaggio conosciuto, e di idee note ai sensi: quando altro facesse, opererebbe mostri strani, ignoti e non intelletti.

Benchè gli Artisti ciò facendo seguono la stessa sacra Scrittura della quale nota il grande Alighieri:

- » Per questo la Scrittura condescende
- » A nostra facultate, e piedi, e mani
- » Attribuisce a Dio, e altro intende.

Chi ardirà ergere le luci alla tua grandezza o Signore se non l'innocenza? dice il Profeta: questa Sentenza è dimostrata nella presente pittura: L'augusto decoro della persona dell'Eterno Padre: il grande carattere della sua sembianza, l'imponenza dell'atto, e la larghezza e dignità delle stesse vestimenta ci riempiono di un santo timore.

L'avvedimento però dell'artista cercò di attemperare il rigore di questa parte del quadro. Pose egli ai fianchi del Creatore due angeli, che con la venustà dello aspetto, colla grazia del porgersi, e coll'eleganza dell'abbigliamento, ci attirano, e ci innamorano.

Quello alla cui ala dolcemente appoggia il braccio del Creatore, giunge le mani in un ardore di carità: mira al suo Dio: E si pare che lo laudi pietosamente:

L'altro ammira la sublime creazione, e diresti ch'ei si compiaccia della bellezza, e novità degli oggetti, che al suo sguardo si presentano.

Ma intantochè l'Eterno Padre benedice alle sue predilette creature, lieve discende dall'alto dei cieli un coro di altri Angeli ad adorare i prodigj dell'onnipotenza.

Bellissime sono, e piene di dolcissimo affetto le movenze, onde essi esprimono diversamente la loro ammirazione. Questi spiriti sono investiti di quella celeste gioja, che sempre paga e sempre gli asseta: Ed hanno le loro sembianze impresse di quella bontà, che il divino consiglio volle, che non si scompagnasse più mai dai medesimi: Una nube dorata li sostiene: una luce arcana gli cinge: si direbbero leziziare in un mistero di godimenti ad umano intelletto incomprendibili.

Il laudato Milton immagina che questo coro Angelico
sciolga il seguente canto :

- » Signor, più grande ora tu sei, che quando
- » Colle folgori tue gli Angeli iniqui
- » Sterminasti nell' Erebo profondo;
- » Allor tu distruggevi, ora tu crei !

Gli Angeli in questa pittura, benchè non cantino, hanno
una espressione maggiore d'ogni melodia, e d'ogni inno!

ARTICOLO VI.

PRIMO QUADRO MINORE

M O S È

*„ Quel Duca sotto cui visse di manna
„ La Gente ingrata, mobile, e ritrosa.*

DANTE.

Nell'Esagono del primo spicchio, che risponde superiormente al quadro della Creazione di Adamo, e d'Eva, richiama da lungi l'attonito sguardo dell'ammiratore la gigantesca figura di Mosè.

Al soggetto della prima Storia si convenia unire il duca d'Israele, essendo stato Mosè lo scrittore della Genesi.

Il Magnanimo condottiero, e sapiente Legislatore dimostrasi qui colle vere note, onde è distinto sopra tutti i Personaggi della Storia del Popolo Eletto, e reca le Tavole che ebbe dal Nume medesimo.

La figura di Mosè ha infiammato gli Artisti a rappresentarlo con forme non pure sublimi: ma tremende. Tanto sono grandi, e piene di portenti le reminiscenze, che Egli desta nella mente umana!

Qui difatti lo impero ch'ei mostra nella persona, la dignità della movenza, il fiero sguardo, e il doppio fulgido onore, che il colloquio con Dio gli segnò sulla fronte, ci forzano ad esclamare: Ecco Colui, che ebbe nascita, vita, e morte oltre ogni umana opinione: che la Egitto di orrendi flagelli percosse: che il suo popolo dal duro servaggio liberò: e che il cavallo e il cavaliere sommerse in quelle onde, che al nascer suo gli aveano promesso vendetta! Ecco chi riempì di prodigi il deserto: Chi, i rubelli frenò: Chi debellò sì varj, e poderosi Nemici!

Bella è l'Arte che ci parla con tale eloquenza! Mosè direbbesi qui effigiato in sembianze più di Nume, che di mortale. Egli è l'espressione della forza, e della terribilità, e l'esempio del rigore nell'Arte.

Doveasi in Mosè ritrarre un Eroe straordinario, che seppe farsi obbedire, e temere da un popolo duro, pervicace, recalcitrante. Un animo ispirato: E tutto insieme un grande politico, e un forte guerriero. Il cimento era arduo: e ci pare il nostro Autore aver trovato un concetto degno dell'argomento, e tenuta una esecuzione adattata al concetto.

Oltre i raggi onde la figura è fulgente, lo stesso paludamento che gli si porta sul capo, e quindi in grandi lembi discende, gli acquista un non so che di sacro e di venerando.

Lo stesso seggio marmoreo, in che egli si posa: Il masso, ove appoggia il manco piede, e la nicchia, che egli ingombra vastamente colla maestà della persona; fanno fede della fermezza del suo petto, della immutabilità del suo proposito e della stabilità de'suoi principj, e dei suoi documenti.

Un portento della natura, e della grazia comandava un portento dell'Arte.

ARTICOLO VII.

SECONDO QUADRO MAGGIORE

IL PECCATO ORIGINALE

- » *Lo sommo Ben, che solo esso a se piace*
- » *Fece l'Uom buono a bene, e questo loco*
- » *Diede per arra a lui d'eterna pace:*
- » *Per sua diffalta qui dimorò poco,*
- » *Per sua diffalta in pianto, ed in affanno*
- » *Cambiò onesto riso, e dolce gioco.*

DANTE.

L'iniquo Satana invidiando all'umana felicità, si volse a turbare l'innocenza, e la pace dei nostri primi Progenitori. Ei ben sapea dalla propria superbia quale arma possente fosse blandire l'altrui vanità.

- » Principio del cader fu il maledetto
- » Superbir di Colui:

Diessi adunque a meditare scaltra seduzione perchè i Padri nostri il precetto di non gustare il pomo vietato rompessero. E avvisando accortamente la donna dovere essere più facil mezzo al suo perverso disegno, dimentico ch'egli era stato uno dei primi splendori del Paradiso, non si recò a vergogna di assumere la strisciante forma di un serpe per inoltrarsi più tacitamente nell'Eden a tentare Eva. Suppone il già citato Milton ch'egli così parlasse alla medesima.

- » In te del grande Autor sublime immago
- » Tien fiso il guardo ogni creata cosa,
- » A te soggetta: Ma un sol Uom ch'è mai,
- » Mentre locata fra gli Dei tu Dea,
- » Adorata, e servita, esser dovresti
- » Da perpetuo d'Angeli corteggio?

Or ecco difatti al destro lato di questa pittura intorno al tronco dell'albero fatale avvinchiarsi il Demone maledetto: Egli ha già sibilato i suoi rei incantamenti, e trionfa della credulità di Eva, la quale avendo colto il frutto malaugurato, lo offre in un atto di lusinghiera leggiadria al sedotto marito, che sventuratamente colla destra mano lo accetta.

Bellezza è tirannia, che tragge l'uman cuore a sua posta, dice Aristotile: perciò troppo fascino ha la bella guancia di Eva sul compagno,

» Il cui palato a tutto il Mondo costa!

Sospinto adunque Adamo da forza irresistibile accetta il dono letale: Ma a un tratto esce spaventosa la Morte colla coorte dei mali, onde essa si arma per mietere le vite degli uomini.

L'inesorabile nemica della vita è qui rappresentata sotto il funereo aspetto di una larva tremenda, che il tetro ossame ravvolge in uno squallido manto.

Ella, benchè spolpato fantasma, sorge con imperiosa altrezza pel suo nuovo dominio su tutte le creature, e rammenta le altre parole dello Alighieri:

- » Parean le occhiaja anella senza gemme.
- » Pallida nella faccia, e tanto scema,
- » Che dall'ossa la pelle si informava.

Impugna la falce sterminatrice, e colla destra innalza l'orologio a polvere per significare, che incomincia a scorrere il tempo divoratore, il quale ne condurrà tutti ad una sola meta:

» Quando cadrà per noi l'ultima sabbia!

La pestifera schiera dei datori di morte è qui personificata in altrettanti Genj pessimi, e maligni, distinti coi simboli delle calamità, che a morte conducono: pugnali, vipere e mazze: Emblemi dei celati veleni, dei tradimenti e dei rimorsi.

Sottile è poi stato lo avvedimento del dipintore di avere preferito ai mali inevitabili della fragilità dell'umana condizione: quelli che vengono dall'umana malizia, assai più schi-

fosi, più turpi, e che quindi meglio dimostrano le conseguenze del primo peccato.

L'ora colta dal Pittore è quella del giorno presso il suo declinare: e perciò una tacita mestizia comincia a diffondersi intorno. Urla una tigre, e già si discosta dall'uomo, mentre prima lo blandia: È un pavone ritorce il collo flessuoso, come per adulare a se stesso. Ne' quali animali ci pare avere l'artista racchiuso un senso metafisico: Chè nella tigre significò la ribellione della natura contro l'uomo: E col pavone volle indicare la vanità che indusse Eva

» All'interdetto Pomo alzar la mano.

Mentre questo cangiamento si opera nell'Eden, schiudesi un altro spettacolo nella parte superiore del quadro.

Abbiamo veduto, che nella prima Storia scende un coro d'angeli ad osannare al Dio Padre, ammirando i prodigj della creazione: In questo secondo quadro con pittoresca contrapposizione appaiono angeli turbati, e dolenti pei futuri umani destini.

Sopra nubi foscamente dorate, siede in mezzo ad essi l'Eterno Padre, che con giusta indignazione commette ad un arcangelo di cacciar la rea coppia dal Paradiso terrestre da essa demeritato.

ARTICOLO VIII.

SECONDO QUADRO MINORE

ARONNE

*” Nell’aguglie mortali
” Or fissamente riguardar si vuole*

DANTE.

Nel primo Quadro minore essendosi qui dipinto Mosè, come una dell’antiche sommità del genere umano, era diritto che il secondo luogo si assegnasse ad Aronne, che non fu meno una dell’aguglie della Storia Sacra.

Era anche pensata ragione sopra la Storia della peccazione di Adamo rappresentare Aronne in atto di pregare, e d’incensare all’Arca del Testamento per l’espiazione dell’umano peccato.

Aggiungasi, che anch’esso Aronne, benchè primo Sacerdote dell’antica Legge, cadde in defezione, sì come fece Pietro primo Sacerdote della Legge nuova: Il quale mancamento, dice Sant’Ambrogio permise Iddio in amendue, perchè quelli, che in appresso fossero insigniti della suprema ecclesiastica dignità si mostrassero perdonatori verso quanti disgraziatamente peccassero.

Aronne è qui magnificamente vestito dei sacri arredi ebraici: Ma la ricchezza di quel costume non trae a se tanto lo sguardo dello spettatore, che maggiormente ei non sia richiamato dalla sembianza del Profeta, viva, maestosa, veneranda, e soprattutto animata di buoni spiriti di fede, di speranza nel Signore. Tutta la sua persona è composta a reverenza: il suo movimento è grave e riposato: gli occhi

principalmente ardono di un fuoco divino, che dirittamente si gitta in Dio, e ne deriva celesti ispirazioni.

Dell'Arca della Legge, ch'Egli incensa, non iscopresi che una parte in uno degli angoli dell'Esagono; ma tuttavia vi si travedono gli adornamenti suoi, e uno de' Cherubini orante a uno dei lati.

Non vuoi anche tacere essere benissimo indicato l'accidente del fumo dell'incensiere, recato dall'aria nella parte superiore del campo del Quadro. Sui gradi dell'Ara sorge l'accerra di forme diverse da quella dei nostri riti.

Così è posto in relazione il Quadro del primo peccato, con quello del primo Sacerdote, che prega perdono nel Sancta Sanctorum.

ARTICOLO IX.

TERZO QUADRO MAGGIORE

MORTE DI ABÈLE, E MALEDIZIONE DI CAINO

» *Per non soffrire alla virtù, che vuole,*
» *Freno a suo prode, quell'uom, che non nacque,*
» *Dannando sè, dannò tutta la Prole.*

DANTE.

Il passionato Gesner nel suo Poema sull'argomento di questo quadro, viene dicendo, che un giorno, perchè Adamo, dopo sofferta malattia, ricoprò la salute, Abèle, e Caino si volsero a riferirne grazie all'Eterno.

Scelse Abèle fra le sue agnella la più pura, e l'immolò spargendo l'ara di fiori.

Caino collocò sull'ara frutta, e ghirlande: e amendue sottoposero il fuoco all'altare. Se non che dalla parte di Abèle levossi un fuoco splendidissimo, che senza alito di vento la vittima consumò: e dal lato di Caino un turbine levò dall'ara l'offerta. Le fiamme con isdegno si rovesciarono, e dall'aria agitate, gittaronsi in faccia a Caino. L'Olocausto de'reprobi non è accetto al Signore, al quale, più che ogni loro ricco dono, è grato un solo sospiro dei Giusti.

Quell'accidente inasprì Caino, già da gran tempo invidioso al fratello per la sua estrema bellezza, e per la somma bontà. La vista di questo gli divenne insopportabile, e crescendo gli più sempre la rabbia pel disugual paragone, si risolse del tutto di torsi dinanzi gli occhi la perpetua cagione del suo rossore: E perciò rotando spietatamente la mazza noderosa, lo innocente Abèle morto a terra gittò.

Rappresentasi adunque in questo Quadro il primo omicidio nella persona di un fratello , e anche questa volta il dipintore rivaleggiò col Poeta.

Ecco Abèle prostrato nel proprio sangue , vicino al suo gregge, e all'altare. Il bellissimo, e purissimo suo corpo solcato di liste sanguigne, paragonerebbesi ad un bel giglio tronco pur ora, e misto a purpurei giacinti. Ei sembra riposare nel sonno del Giusto.

» Bella Morte pareva nel suo bel viso.

Ma appena è consumato lo esecrabil delitto, ecco che portato da un turbine compare nella superiore parte l'Eterno Padre nel tremendo suo sdegno. Ecco che scioglie la divina maledizione contro il fratricida.

Fra gli angeli, che lo accompagnano quale in umile atto adora: quale alzando le mani, pare che gridi a Caino: ah! sciaurato! E fra questi avviene uno accomodato in un atto di vera angelica innocenza, che rimane alla destra del Creatore come inorridito a quello spettacolo, e si afferra con un movimento naturale al manto dell'Eterno Padre, quasi per ripararsi dall'ira di Caino.

Difatti questo forsennato percosso dalla divina riprovazione erasi dato alla fuga, incerto ove la disperazione lo traesse: E in quella appunto sopraggiungono i miseri Genitori, che rimasti atterriti all'atroce vista, manca ad essi la lena, e cadono genuflessi.

Adamo si copre il volto colle mani, vergognando che il suo peccato abbia prodotto sì luttuosa catastrofe. Ei mostrasi profondamente penetrato d'immensurabile affanno, e vorria morire col figlio, il miserando aspetto del quale gli è più amaro che la perdita stessa dell'Eden.

Eva si diffonde in più aperto dolore: sopra il suo labbro è il singulto: e lagrime di intensa angoscia le bagnano i begli occhi. Ella prevede in quell'esempio le ingenti calamità della sua futura discendenza: ma non manca di fede: Erge le braccia al Cielo, e si rifugia nella divina misericordia.

Caino intanto furibondo ignora dove si aggiri, si abbatte a passare nel luogo del suo delitto, e mirando alla desolazione dei Genitori, e rimbombandogli sempre agli orecchi la maledizione di Dio, spaventato dal suo proprio mi-

sfatto, e lacerato dai rimorsi, si gitta le mani negli irti capelli, e vorria fuggire da se stesso, e dalla Natura.

Truce è il suo sembiante: spaventoso lo sguardo: bruno tutta la persona, come la nerezza del suo animo. Questa figura è di un tragico sublime. Adamo, ed Eva rappresentano un patetico così commovente, che sei forzato a dolerti e a piangere con essi.

Gli accessorj del Quadro concorrono non solo ad arricchire, ma ad accrescere l'espressione.

Le due are: Il gregge presso l'altare di Abéle: Il sangue della Vittima: Il sangue del fratello ucciso, e un terrore, un lutto universale, raddoppiano la terribilità e la commiserazione della Tragedia.

Gli stessi Mastini, guardiani della mandra di Abéle, e che non sanno dipartirsi da lui, pare che anelino a vendicarlo, e già arrotino le zanne contro il fraticida per divorarselo.

Così questa Storia in quanto all'espressione è sublime: per la composizione è perfetta: e pel merito dell'esecuzione aggiunge all'eccellenza!

ARTICOLO X.

TERZO QUADRO MINORE

DAVID

*„ Ecco il Cantor dello Spirito Santo,
„ Che l'arca traslatò di villa in villa:
„ Ecco colui, che per doglia del fallo
„ Disse Miserere mei.*

DANTE.

Risponde sopra il Quadro della morte di Abéle la grandiosa e ispirata figura del Re Profeta. Con alto consiglio fu qui posta a significare colla sola penitenza potere essere i peccati rimessi.

Onde esprimere questo utile senso morale, il Pittore effigiò David nell'atto di scrivere i Salmi penitenziali: e direbbesi che ora appunto, aprendo egli le braccia, innalzando al cielo gli occhi dolenti, stia scrivendo il Salmo Miserere, e ne diriga a Dio i primi concetti.

La figura siede con augusta dignità, ha molta espressione nella movenza, e note di compunzione si leggono nel sembiante.

La regia Tenia cinge il fronte del Profeta che spiega sulle ginocchia un papiro, quello, dove supponesi avere vergato il Salmo di penitenza.

Trionfa anche il Personaggio in un campo accomodato all'effetto dell'arte: Ma soprattutto si vuole dar lode al Pittore in quello, che sebbene abbia qui rappresentato David ne'suoi gravi anni, seppe distinguerlo di forme così pronunciate, e gagliarde, che rammentano quell'antico valore, con che egli soffocò i leoni sterminatori del suo armento, e con una semplice fromba fu capace di abbattere il campione dei Filistei, e la sua patria in libertà rivendicare.

Altri Pittori anche illustri, rappresentarono David col-
l'arpa in mano nell'atto di rapire soavi modi alle corde.
Piacque al nostro Maestro preferire il punto in cui il Pro-
feta depone l'arpa, e tutto si concede al suo rapimento in
Dio, e alla sua contrizione per le colpe commesse: Il quale
momento ci sembra più commovente e più santo.

ARTICOLO XI.

QUARTO QUADRO MAGGIORE

SACRIFICIO DI NOÈ

» *Per lo patto, che Dio con Noè pose*
» *Del Mondo, che giammai più non si allaga.*

DANTE.

Rappresenta questa Storia Noè, che dopo il Diluvio sacrifica all' Eterno Iddio, e gli porge atti di grazia per aver salvato il seme dell' umana progenie.

Il benigno Creatore accoglie l' offerta, e le affettuose parole del Patriarca, e per dargli segno della sua placata indignazione, e della nuova alleanza che egli stabilisce fra gli uomini, spiega nell' alto dei Cieli l' Iride, come pegno di pace.

Colla sinistra mano l' Onnipossente gli addita la settemplice fascia in perpetua promissione di non sommergere più il Mondo col diluvio, e nel tempo stesso, maestoso, e placido in volto gli stende la destra, come per benedirlo.

Una bella schiera d' angeli intanto fa corte e sostegno al Divin Padre librato sovra un mistico nembo. Uno di questi angeli, cioè il maggiore, è in una mossa così leggiadra, e così nuova, ed è disegnato di forme tanto spedite, ed eleganti, che veramente si annuncia per uno spirito purissimo, che di gioja e d' amore ci riempie.

Si crederebbe che Noè abbia difatti dinanzi agli occhi questa divina apparizione. Egli ne è estatico: erge amendue le braccia a Dio, e pare che dica: Ecco la vittima, che nella mia pochezza posso offerire alla maestà del tuo Nume: ma con questa, o misericordioso Signore ti offro la gratitu-

dine del cor mio, e i caldi affetti di tutta la mia famiglia, che qui meco ti ringrazia, e ti adora!

Il Patriarca è vestito con semplicità e grandezza. Il manto sacerdotale gli discende dal capo dopo le spalle fino a terra con lungo sirma. Ai piedi ha i vasi del sacrificio, e presso all'ara un giovenco, forse altra vittima destinata a nuovo Olocausto.

Ai caratteri della sua grave sembianza ben travedi quel giusto, che nella contaminata Età co' suoi documenti, e col suo esempio seppe serbare sè, e tutta la sua famiglia immacolati dalle incestuose libidini, onde il mondo si lordò, e per cui, essendo insufficienti i fulmini a purgarlo, fu necessaria la sommersione di tutto il genere umano.

Nella parte inferiore del Quadro è ordinata in bella disposizione tutta la famiglia di Noè: La consorte sua, i tre figli, e le loro spose: Questi si atteggiano in movenza di diversa adorazione: Quale aggiunge le palme secondo la nostra maniera di orare: Quale si reca incrociate le mani al petto: Chi colle braccia aperte spiega voti più ardenti, e chi pronò adora colla bocca a terra giusta il rito asiatico.

Frattanto all'apparire del Creatore che dopo Adamo non si era più mostrato agli uomini, e mercè la sua fausta promessa, i primi raggi del Sole invocato muovono a salutare l'ultimo personaggio della prima Età, e il primo della seconda, e a consolare la desolata Natura. Incomincia un riso di primavera, e solo una nebbia sottile, dopo tanto allagamento sorge vaporosa contro i celesti splendori.

Da un lato della Storia trovasi pure in una sommità del monte Ararat fermata l'Arca, che andò grave delle reliquie del genere umano, e chiudendo la speranza di nuovi secoli, illesa sull'Océano universale galleggiò.

Tutto il Quadro è sparso de' più teneri affetti: unzione, pietà, letizia, gratitudine: Il concetto è sublime: l'ordinanza ben pensata, ed equilibrata: e l'esecuzione rigorosa, con risoluzioni ardite, efficaci.

ARTICOLO XII.

QUARTO QUADRO MINORE

SAN GIOVANNI PRECURSORE

» *Ecco colui che volle viver solo,*
» *E chiari vide tutti i tempi gravi.*

DANZA.

La figura rappresentata in questo Esagono ti parla così eloquentemente, che a un tratto vi ravvisi l'ultimo de' Profeti, il primo de' Martiri: quel Personaggio mirabile, che dopo il suo concetto indisse silenzio al Padre, appena formato accolse un Dio in ospizio, fatto adulto fu voce clamante nel deserto, indi sgridatore de' peccatori, e libero assertore del giusto e dell'onesto in faccia agli stessi re della terra.

È ben ragione adunque, che il Precursore abbia qui un carattere forte e potentemente pronunciato: Egli è compreso della celeste invasione, che lo agita e lo possiede: direbbesi veramente estatico alle visioni della venuta di un riparatore.

Questa sola immagine esprime l'importanza della sua Missione, la grandezza della sua promessa, e l'austerità della sua morale.

» *Mele e locuste furon le vivande,*
» *Che gli furono pasco nel deserto!*

Questo abito di vivere diede alle forme del Battista un carattere di originalità sua propria, per cui anche gli Artisti inchinati alle grazie per non tradire il vero nel rappresentarlo, furono costretti ad attenersi ad una natura, che partecipa alquanto dell'alpestre, e ferigno: Ma questo fu per molti uno scoglio, che li fece cadere talora nel soverchia-

mente rustico, e triviale. Il nostro Autore seppe cogliere quel giusto punto, che mentre conserva il carattere del personaggio gli dona tutta quella amabilità di cui è suscettibile.

Indica poi molto merito nell'Arte vedere che la figura, pel bene inteso sviluppo delle sue linee, occupa aggradevolmente tutto lo spazio dell'Esagono, e lo riempie della sua persona, della sua azione, della sua eloquenza.

Tutte le parti infine di questa pittura si accordano in un insieme, di rigore del disegno, di forza nell'espressione, e di gagliardia di tuono nel colore, che non potresti desiderare più bella unità.

ARTICOLO XIII.

QUINTO QUADRO MAGGIORE

NASCITA DEL REDENTORE

*» Tu sei la sapienza, e la possanza,
» Che apri la strada fra il Cielo, e la Terra,
» Onde fu già sì lunga disianza,*

DANTE.

Le promesse accennate nel quadro antecedente si avverano in questa nuova Storia, che ci mostra la nascita del Verbo incarnato.

È costume di rappresentare il divin nascimento festeggiato dai pastori e dai re. Piacque al nostro dipintore immaginarvi una festa più nobile, più eccelsa, più degna dell'augusto subbietto. Figurò egli la scena fatta lieta e giocondissima dal solo tripudio degli angeli: Così la Storia acquistò un non so che di maggiore misticità, e spiritualità. L'umile Betelemme inondata dalla gioja celeste prende aspetto della letizia del Paradiso.

Supponsi adunque che numerosa schiera di spiriti angelici sia qui discesa a festeggiare e adorare il grande mistero della nascita dell'Unigenito del Padre. Al loro venire si sentono eccheggiare queste voci:

» Sia gloria a Dio nel ciel, pace alla terra!

dessi accompagnano queste parole coll'espressione dei loro affetti, colla religione delle movenze, coi segni della loro interna gioja, e colla inenarrabile bellezza delle loro forme e sembianze.

Altri apre le braccia maravigliando a quella vista: altri

si raccoglie alla preghiera: chi raddoppia la sua esultanza abbracciando il compagno: chi sparge eterni fiori sul nato bambino. E tutti nuotano in un mistico splendore, che fa fede essersi schiuse le comunicazioni fra il cielo, e la terra.

» Ma ecco un lustro subito trascorre,
» E più durando, e più, e più risplende:

È questo un raggio, che parte drittamente da Dio Padre, e scendendo sul Verbo lega assieme l'Eterno Genitore al Figlio. Idea felice e con mirabile evidenza dimostrata!

Ma nondimeno con tutti questi splendori distinguesi un fulgore più vivo:

» Per molte luci in che una risplende!

Questa luce maggiore è lo stesso divin Figlio: Il suo letto, i panni, le paglie, e specialmente il piccolo corpo del putto, tutto è una luce.

Il Pargoletto inteso al raggio, che gli piove dal Padre, apre le amorose braccia, e fissa gli occhi in quella gloria con un amore che è un incanto il vederlo, e un commovimento intenderne l'altissimo e mistico concetto!

Lo splendore del nato Gesù riverbera sul semblante della beata Vergine, e di San Giuseppe, e in una acresce la maravigliosa bellezza, nell'altro infonde un dolcissimo contento che di gioventù lo rinverde.

La Vergine è genuflessa come adorando il suo divino Portato, e nel tempo stesso con un movimento tutto grazioso prende due lembi del panno su cui il putto riposa, e santamente si compiace nel vederlo adorno di tanta bellezza, e gestire puerilmente, come voglia andare in grembo alla medesima.

San Giuseppe poi come stupefatto a quanto gli accade intorno non sa saziarsi di ammirare i portenti della Provvidenza.

Frattanto dal Coro superiore essendosi staccati tre Arcangeli, di quelli, che più in Cielo si indiano, sono scesi per adorare più da presso il nato Redentore. Fra questi non sai in chi più trascenda la bellezza, e l'affetto: In quanto alla forma sono cose del Cielo: in quanto all'espressione, si direbbero una fiamma d'amore! Ma chi potrà significare con

parole l'umiltà dei loro atti, la concentrazione della loro adorazione, e l'eleganza del loro costume?

In questo angelico festeggiamento ti pare udire risonare quei memorabili versi dell'Epico:

- » Salve o dator di pace: Alle celesti
- » Tu ricongiungi le mortali cose:
- » Amor ti guida e al Nume tuo prepara
- » Quel portento, che manca a'tuoi portenti.

Questa storia ci reca al pensiero una dolce analogia: Il famoso Carlo Le-Brun dipingendo la Crocifissione del Salvatore sdegnò accompagnarla di manigoldi, di sgherri, e cansando ogni altro personaggio vi introdusse unicamente più che cento angeli piangenti, e dichiarò quella sua opera il pianto degli angeli: Ora il nostro Autore contrapponendo alla morte del Salvatore la nascita del medesimo, rallegrò questa colla sola presenza degli angeli. Le due grandi Epocche della divina Misericordia meritavano il concorso del Paradiso.

ARTICOLO XIV.

QUINTO QUADRO MINORE

SAN MATTEO EVANGELISTA

» *Celui, che l'evangelica dottrina*
» *Nel pensier sigillò.*

DARÀ.

Sopra il quadro della Natività di Nostro Signore è qui dipinta la figura di San Matteo Evangelista, come quello, che con più minute circostanze scrisse la vita del divino Maestro.

Mostrasi l'Apostolo grande, e magnanimo, come fu veracemente, secondo il testimonio di Eusebio, e di Metafrasto, che lo appellarono Personaggio d'alto ingegno, e di somma esperienza nelle cose, ond'è che lasciando perpetuo memoriale della sua dottrina agli Ebrei, mosse nell'Etiopia assertore della Fede di Cristo colle parole, e coi prodigj.

Afferma Niceforo, che fra i portentosi da esso operati, Iddio gli avea concesso il privilegio di invocare a se gli angeli. Perciò è qui rappresentato in compagnia di un angelo, che lo riscalda dell'eterno suo fuoco, e stendendo la mano sul papiro, che l'Evangelista sta leggendo, gli nota i passi sui quali dee meglio recare le sue considerazioni.

Quest'Angelo è dipinto in piedi, snello, gentile elegantissimo: è un fiore di venustà: è la stessa grazia celeste. Perciò colla sua leggiadria attempera la severità, e il rigore della figura di San Matteo. Le opposizioni formano il risalto dell'Arte. Esse ajutansi a vicenda, quando sono ben bilanciate, e composte fra loro da un maestro giudizioso!

Qui difatti l'aspetto dell'angelo acquista maggior venustà dalla severità dell'Apostolo, e questi ottiene maggior carattere dal confronto della spiritualità del messo celeste. Soprattutto lo splendore, onde l'angelo è cinto che è una parte della luce divina, riverbera sulla faccia di San Matteo

con un bellissimo accidente di chiaro, che fa vedere più pronunciate le sue fattezze, e meglio distingue il pensiero sparso sulla meditante sua fronte.

Non possiamo omettere di accennare la maestria, con che questa figura è disegnata e mossa. Siede essa volta per fianco, e sovrappone un ginocchio all'altro, onde è che si forma un gioco di linee sì bene ordinate, facili, omogenee, che più bel disegno non potresti desiderare.

Il gruppo di queste due figure fa sì, che in questo Esagono non pare dipinto semplicemente un Evangelista, ma una composizione, una Storia. Sono due parole sublimi, che rispondono ad altissimo ragionamento.

ARTICOLO XV.

SESTO QUADRO MAGGIORE

CROCISSIONE DI NOSTRO SIGNORE

*„ Chè più largo fu Dio a dar se stesso
„ In far l' uom sufficiente a rilevarsi,
„ Che se egli avesse sol da se dimesso.*

DANTE.

È qui dipinta la più atroce dell'umane perfidie: la più commovente delle dolorose Istorie, che abbiano atterrito, e funestato la Natura. Gli Uomini, gli Angeli, il Cielo, la Terra, gli Elementi prendono parte alla morte del Redentore.

Il nostro autore rappresentando questo fatto luttuoso colse il terribile momento in cui Cristo sulla Croce spirò. La Storia è arricchita di molti Personaggi, tutti necessarj, e tutti tengono il loro vero carattere. Essi alla persona, alla sembianza, all'atto si annunciano a un tratto con evidenza, e colla loro espressione manifestano anche i chiusi sensi del loro animo. Questa è la vera potenza dell'Arte, rivelare il pensiero e le perturbazioni riposte!

Piacque a taluni anche esimj Artisti ritrarre le membra del Salvatore in croce notabilmente lacerate, e scommesse: Ma altri credette sconvenirsi ogni deformità nella persona del Redentore, il più specioso fra i figli degli uomini. Senza che Cristo, poichè ebbe consumato il suo Sacrificio, ritornò alla sua divina incorruttibilità. Aggiungasi infine, che le Arti del bello non vogliono piacersi mai di forme forzate, brutte, e misere, massimamente in soggetto nobilissimo.

Queste considerazioni persuasero al nostro Autore di pingere il Salvatore del Mondo colla nobiltà, e soavità sua propria.

Il suo corpo adunque benchè sia qui abbandonato, e dimesso relativamente alla sua posizione, presenta però un abbandono naturale. Le carni sono di un impasto, che si trarrebbe alla maniera guidesca. Il volto soprattutto è impresso di somma pietà, bontà, e innocenza. Questa dolce espressione, più che ogni contorcimento, e macello, va al cuore, e lo riempie di amarissimo affanno.

Ai fianchi del Salvatore sorgono in croce i due Ladroni: Essi sono vivi tuttavia: Il convertito al Signore non essendosi corto della sua Morte, seguita a pregarlo, e lo ringrazia della promessa di accorlo nel Paradiso: È l'altro ladrone più fosco, e perverso, sdegnato mirare al Redentore, e indurito nella sua colpa, aspetta che la morte lo consegni al suo eterno supplizio. È qui notabile l'accorgimento del dipintore che rappresentò il pessimo ladrone con tutta la nerezza della sua anima, e nell'altro benchè pentito lasciò nella sembianza qualche segno caratteristico della passata malvagità.

Da questa parte superiore del Quadro passando all'inferiore diremo, che la Vergine Madre ai piedi della Croce, fra tutti i personaggi presenti, primeggia per la maestà della persona, per la potente espressione del suo interno cordoglio. Salda essa alla sua smisurata angoscia, presenta una sublime intrepidezza, e aprendo dolcemente le braccia, offre all'Eterno Padre l'Ostia immacolata del Figlio, e partecipa così ai meriti dell'umana redenzione.

Essa è semplicemente vestita di grave ammanto, con larghe cadute di pieghe, ma sì veramente ella è vestita piuttosto della sua matronale dignità!

Una delle Marie sorregge l'augusta donna, e componsi con essa nel dolore, e nell'affetto: E San Giovanni, prediletto discepolo, tutto amore, e commovimento, giunge le mani presso la Vergine, e contempla affettuoso il suo Signore affiso al Sacro legno.

La Maddalena è prostrata ai piedi della Croce in una effusione di dolore più manifesto: Essa, che amò molto, molto ora si ange, e si dispera. Alla terza delle Marie manca la lena di avvicinarsi, e resta indietro genuflessa, e dolente.

Fra questa generale desolazione, forma pittoresco contrasto l'ultima parte inferiore del Quadro, in che sono rappresentati i soldati presenti alla morte del Redentore. Qui si mostra a qual grado d'insensibilità possa giungere la durezza, e pervicacia del cuore umano.

Essi soldati commettono al gitto dei dadi le vesti del Salvatore: e quegli che bagnò le labbra del Signore di fiele e d'aceto, sembra prender parte ad una disputa insorta fra i giocatori, per avere i dadi presentata una sorte dubbiosa. Longino intanto a Cavallo guarda da lontano, e sul clivo del monte fermatosi, si appoggia alla spalla la lancia.

Ma perchè questi animi imperterriti alle umane calamità non si commovino, si scuote però la Natura a tanto avvenimento: l'Ecclissi solare incomincia: l'Orizzonte è ottenebrato, ma tuttavia lascia vedere in distanza la città di Gerusalemme, che ci rammenta la sua distruzione.

Tutti gli accessorj concorrono ad accrescere la commiserazione, e il terrore della Storia. Solo dall'alto piove uno splendore celeste, che illumina tutto il quadro, e ne attempera lo spavento. Il qual pensiero dell'artefice fu felicissimo, giacchè, senza questa luce, l'Ecclissi solare farebbe che tutta la Storia restasse offuscata, con perdita del bello effetto pittoresco.

ARTICOLO XVII.

SETTIMO QUADRÓ MAGGIORE

LA RESURREZIONE DI NOSTRO Signore

» *Con le due stole nel beato chiostro*

» *Son le due luci sole, che saliro.*

DANTE.

Sappiamo che Gesù Cristo, e la Beata Vergine furono i soli che al Cielo nelle corporee loro forme salirono. Questo loro corpo però non era una Salma materiale, e pesante, ma lieve, illibata, sacra d'ogni peso mortale: avea solo dell'umanità una sembianza, del tutto incorrotta e immune dalla natura passiva. Da questa forma diafana, e sincera trasparia parte della loro divinità.

Eravi adunque bisogno di un magistero profondo per ritrarre il risorto Salvatore vestito di questa spoglia, che avesse insieme aspetto di sostanza corporea, e fosse una specie eterea, e divina.

A questo cimento si è posto pure il nostro Autore nel presente Quadro.

Il soggetto della divina Resurrezione non è ricco di Personaggi, e di grande apparato: Ma un Artista secondo trova dovizia anche nella sterilità. L'immaginazione è l'elemento massimo del Pittore e del Poeta. Essa coi suoi trovati forma nuove creazioni, e dà originalità ai temi più conosciuti.

Il momento scelto dal Pittore è quello in cui il Redentore trionfante della Morte, e dell'Averno sorge dal Sepolcro, e vibrasi nell'aria recato dalla sua intima possanza: direbbe Dante:

» Quivi trionfa l'alto figlio

» Di Dio e di Maria di sua vittoria!

Bellissimo è il corpo di Cristo, roseo in tutto, e splendido di forme gentilesche, giovanili. Il suo movimento è leg-

giadro. Il volto sparso di celeste giocondità: tutta la persona radiante di un chiarore dorato, a guisa di un Nimbo, che annunzia contenere in se un mistero.

Appartengono a questa figura i versi di Jeronimo Vida.

- » L'eterno padre al divin figlio in faccia
- » Nuova grazia spirò: ciò che mortale,
- » E violabil fu, fece immortale:
- » Non così splendon nel sereno cielo
- » Le Stelle, e il sol, come la pura salma
- » Del Redentor, che dall'avello è sorto.

Dall'omero, e dai fianchi si concede alle aure che lo investono la Sindone, in che egli fu involto. Sciolto così dalla legge della Morte, e maggiore dell'umana natura, rallegra del suo gaudio tutta la Terra, e lo diresti proclamare l'universale Redenzione. Alza la trionfale bandiera, e benedice al Mondo.

Alto contrasto, e bene immaginato, e bene ordinato forma con questa letizia la parte inferiore del Quadro.

Lo spalancarsi improvviso del Sepolcro, che si suppone internato in un masso, secondo l'antico costume: Il cadere del marmo, che ne chiudeva l'ingresso: il sollevarsi un turbine polveroso per la compressione dell'aria in quella caduta: lo sparpagliarsi, lo smarrirsi, il commoversi con subita confusione de' soldati, che vegliavano alla custodia della Tomba: lo splendore delle celate, e degli usberghi, ove riverbera la luce di Cristo trionfante; tutti questi oggetti, uniti al raggio della luna, che anch'essa splende pallida e arcana, danno varietà, moto, anima, e poesia a questa parte della Storia, e giovano mirabilmente a far meglio risaltare la parte superiore.

Dei ricordati Soldati altri si copre gli occhi abbagliati dalla chiarezza del corpo divino: Altri fugge atterrito, e precipitoso: Quale nel fuggire inciampa nel compagno, e cade sopra esso, e quale sconsigliato, temendo forse di qualche tumulto, corre alle armi per difendersi.

Quando lo spettatore esamina questo Quadro, e ricorda i versi di Basilio Zanchio sulla divina Resurrezione, ha motivo di confermarsi in quella verità, che la Poesia e le buone

Arti procedono per le stesse ispirazioni, e coincidono nei medesimi concetti. Ecco le parole dello Zanchio:

- » Cristo risorge Vincitore, e rotte
 - » Le soglie inferne, trionfante ascende
 - » Le create da Lui celesti sfere:
 - » Ecco ha deposto il mortal carco, e fatto
 - » Candido più dell'alba mattutina
 - » Inalza il segno della sua Vittoria!
-

ARTICOLO XVIII.

SETTIMO QUADRO MINORE

SAN LUCA EVANGELISTA

„ Poi con dottrina, e con volere insieme

„ Con officio evangelico si messe,

„ Quasi torrente, che alta vena preme.

DANTU.



Sopra la Storia della divina Resurrezione grandeggia la figura di San Luca Evangelista. Spiega il Santo sulle ginocchia il papiro, sul quale è inteso a tramandare ai posteri i suoi concetti, e pensa intanto alla grandezza, e santità delle cose che scrive. Ha pure anche ai piedi di membrane scritte un cofano, sì perchè egli registrò gli atti degli Apostoli, sì perchè Isidoro, e altri Padri lo dicono sommo letterato, e in ogni maniera di erudizione, e di eloquenza versatissimo.

Ci piace che qui il nostro dipintore abbia ottenuto grande effetto con pochi mezzi. Ciò fa fede ch'ei conosce gl'intimi magisteri della sua arte. La troppa cura di studiare la maniera di piacere, mostra diffidenza delle proprie forze: e chi troppo si affatica a pronunciare le sue figure, tende all'esagerato. La sola semplicità conduce al bello.

Questa figura è riposata dignitosa, immersa in grave e placido pensiero. E benchè non presuma avventarsi allo spettatore, e chiedergli con arroganza la sua ammirazione, ottiene quello che non chiede e parla eloquentemente nel suo silenzio, per chiunque intende, e sente il mistico linguaggio dell'Arti.

Il precitato Isidoro dice che il nome di Luca suona sublime: Questa appellazione non potria meglio aggiustarsi, che alla presente immagine.

Vicino all' Evangelista è il Bue altro dei Simboli veduti da Ezechiele, e assegnato ad esso, come a colui, che diè principio al suo lavoro dal ministero sacerdotale, a cui nell' antica Legge conveniasi la vittima de' Sacrificj, come osserva Santo Ambrogio.

Perciò di San Luca, e degli altri Evangelisti intorno ai loro emblemi, il Sedulio Poeta dei primi Secoli cristiani, cantò:

- » Qual Genio, in forma d'uom, scrisse Matteo,
- » Marco ruggì come Leon feroce,
- » Dettò il Giovenco i sacri riti a Luca,
- » Come Aquila Giovanni al ciel levossi.

ARTICOLO XIX.

OTTAVO QUADRO MAGGIORE

IL GIUDIZIO FINALE

- » *Quale i Beati al novissimo Bando*
- » *Sorgeran presti, ognun di sua caverna*
- » *La rivestita carne allestando.*

DANTE.

In quest' ultimo Quadro maggiore è dipinto il Giudizio Finale. Alcuni Maestri anche di primo ordine rappresentarono questa tremenda giornata nel momento in che il Giudizio si pronuncia: E perciò furono costretti a spiegare una storia vastissima, talora a discapito dell' effetto, e della chiarezza, giacchè nè occhio nè pensiero possono a un tratto abbracciare interamente tanto spettacolo.

Al nostro dipintore oltre questa considerazione, imponea prescrizioni anche lo spazio in che egli dovea dipingere, troppo angusto per la immensità del soggetto, specialmente nella necessità, in che egli era di fare le figure della stessa dimensione degli altri Quadri.

Fu egli adunque obbligato alla scelta di un momento più opportuno al suo bisogno, e più circoscritto, e preferì l'ultimo istante del Giudizio, quando distrutta la terra, cacciati i reprobî nell' Inferno, e saliti i giusti verso il Paradiso, Cristo Giudice riprende il suo mansueto carattere, e accoglie in grembo della sua gloria gli Eletti.

Ordinò l' Autore questo stupendo lavoro sulle visioni dell' Apocalisse, che a fondamento della Storia vogliamo qui riferire colla Cantica del Locresio.

- » Orribil fuoco giù dal Ciel discende,
- » Che arde, e ricopre il Mondo, e il Popol tutto
- » In un momento divorando incende:
- » Qui fui da nuova maraviglia preso,

- » Chè mirai bianco, e luminoso seggio,
- » Ove il terribil Giudice era asceso:
- » Disposti in cerchio, e chiari più che spegli
- » Son ventiquattro Seggi, ed altrettanti
- » Vi seggon sopra venerandi Vegli:
- » Veston le sacre membra augusti ammantì,
- » Bianchi qual neve, e adornano le teste
- » Ventiquattro corone aureo-brillanti,
- » Poi la immensa mirai Gloria celeste.

Sopra questo Testo divise il Pittore la sua rappresentazione in tre parti: La caduta dei reprobi: La chiamata dei giusti: La gloria eterna.

Nella prima parte è colto l'istante in cui i dannati precipitano in seno del loro supplizio: Ecco in basso al sinistro angolo del quadro pochi di questi ne rimangono visibili, che si agitano, e cercano afferrarsi ad alcun ritegno, sperando forse di non cadere. Quale si morde forsennato le mani, e conoscendo allora l'infallibilità della giustizia divina, maledice a sè, e al momento della sua nascita: E quale abbraccia l'oggetto dell'impuro amor suo. Tutti fremono orrendi, con irti capelli, e occhi spaventosi. Ogni cosa è terrore, e disperazione.

Lo squillo intanto delle sette angeliche trombe segue ad atterrirli: L'Arcangelo Michele fulgente di aurea corazza gli incalza con una spada rovente: Il Cielo piove fuoco: e anche dal centro della Terra sbocca un fuoco più roggio, e più nero, tantochè i miseri sono fra due incendj.

Già la terra è disfatta. Le montagne sprofondate: dalle voragini soggette esce un fumo, un riverbero infernale, che illumina i corpi dei dannati, e gli arroventa anche prima che cadano nel centro del fuoco.

Se non che tanto orrore viene mitigato dalla seconda parte della Storia, ove i giusti salgono al meritato loro guiderdone.

Qui il pittore spiegò tutta la dovizia della sua immaginazione ritraendo gli eletti, coll'introdurre fra essi accidenti bellissimi. Oh le soavi sembianze di questi Giusti! Oh le amoroze movenze! occhi sinceri, ardenti di Carità: Visi di innocenza. Atti pudichi e santi. L'espressione vi è potentemente significata, quella espressione religiosa, angelica, che tanto seguirono i dipintori del quattrocento, e che ora sven-

turatamente è quasi smarrita. Senza un forte sentimento di Religione non è dato esprimere l'unzione, l'umiltà, la fede, la carità, la spiritualità dei Santi. L'onesto, delicato sentire, lo squisito, e virginale esprimersi fuggono da cuori profani, e superbi!

Gli Angeli intanto invitano a salire questi Eletti: Già essi prelibano parte della celeste dovizia: Già la gloria gli investe, e sono come attratti, e assorbiti dai celesti splendori. Sovra essi si schiude l'eterna Gloria. Il Salvatore assiso sul trono della sua maestà, e giustizia, guarda benigno gli Eletti, e stende ad essi le braccia amorose per accorli al suo seno, e pare che dica:

» Venite benedetti al regno mio!

Questa situazione della Storia è consolante per tutti i buoni, ed è specialmente bene augurata per gli augusti Personaggi, le ceneri dei quali riposano negli avelli soggetti alla Cupola!

Sotto al trono del Redentore sono schierati in giro i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli.

Quelli, come Seniori hanno le Arpe in mano, e diademi d'oro fregiano ad essi i crini venerandi. Gli Apostoli sono vestiti di bianche stole, in atto di orare.

Alla destra del Trono medesimo è la Vergine Madre: alla sinistra un angelo: La Vergine che mai non sa dipartirsi dal titolo a lei caro di Madre delle Misericordie, guarda con amorosa pietà, e pare si dolga alquanto di tanti esclusi dalla Patria celeste: Se non che si conforta tuttavia vedendo nel medesimo tempo

» Quanto è il convento delle bianche stole,
» Come gli eterni scanni son ripieni,
» Che poca gente omai vi si desira!

L'angelo apre il libro de' Vangeli, e a quella vista gli Apostoli rammentando quanto si travagliassero nella predicazione della Fede, danno segno di alcuna amarezza, che per molti, le loro fatiche e lo sparso sangue di Gesù Cristo, siano stati indarno.

Due bande di spiriti angelici sono divise in quella per le volte del Paradiso, e presentando gli istrumenti della di-

vina passione, fanno cerchio alla Croce sfolgorante che dietro
il Redentore trionfa in mezzo ad una luce

» Di tre colori, e d'una contenenza,
» E l'un dall'altro, come Iri da Iri
» Pare riflesso!

Riassumendo la quale Storia diremo, che la prima parte
è piena di terribilità, e l'altra di amore: la terza di leti-
zia: Alla punizione dei reprobì, ai peccatori, benchè appa-
rentemente felici, e onorati in questa terra, debbe palpitare
il core: Alla vocazione degli Eletti, l'Uomo probo quantun-
que misero, e calpestato in vita, ha motivo di sperare, e di
riconfortarsi: Finalmente l'ultima letizia dell'eterna Gloria
ci imparadisa talmente,

» Che quantunque io avea visto davante
» Non mi mostò di Dio tanto sembante!

ARTICOLO XX.

OTTAVO QUADRO MINORE

SAN GIOVANNI EVANGELISTA

*» Questi è colui, che giacque sopra il petto
» Del nostro Pelicano, e questi fue
» Di su la croce al grande ufficio eletto.*

DANTE.

Sopra il Quadro del finale Giudizio è posto drittamente l'Evangelista Giovanni, come quello che fu il principale annunziatore dell'ultimo Bando.

Il dipintore ha qui ritratto San Giovanni nel bel fiore della sua età, di singolare leggiadria nella sembianza, grazioso nelle forme della persona, e nell'atto sì che scorgi in esso un consanguineo del Salvatore: Nobile è il suo costume, e pieno di dignità.

Sta egli nel punto di scrivere i veduti arcani sopra tavole incerate, e direbbesi aver già vergato parte della sua contemplazione, e

» Lasciando l'atto di cotanto ufficio,

aspettare che Iddio gli detti le mistiche note. Questa figura è una vera ispirazione. Invaso l'Apostolo dalla divinità che dentro il petto gli ragiona, e lo abbellisce dei raggi della sua Gloria, guarda al cielo, ed è tutto lieto per una luce profetica, che gli piove dall'alto, e gli rischiara i futuri avvenimenti:

» L'angel di Dio dalle sacre penne

gli sorge al fianco, e spiega l'ali in significazione dell'alta mente che impenna il volo all'estasi più sublime.

Secondo Sant'Agostino e San Damiano però l'Aquila gli viene attribuita perchè ei diede incominciamento al suo Vangelo dalla divina generazione.

Lo slancio con cui questo Evangelista si gitta in seno delle segrete cose, fa che egli tenga più di una spirituale intelligenza, che di una forma corporea. Così volle il dipintore donarlo di quella immortalità, di cui canta il poeta:

» Benchè non disse: egli non dee morire,
» Si vede ben, che così volle dire.



CONCLUSIONE



Avutosi per noi ragionamento intorno a queste Pitture con valenti Maestri, anche non toscani, di sicuro, e incorrotto giudizio, ci facciamo animo, dietro la scorta del loro parere, di aggiungere qui alcune considerazioni generali sul merito della loro esecuzione.

Non basta che il Pittore sia filosofo: Gli incombe possedere tutto il magistero della pratica della sua Arte, tutte le destrezze figlie dell'esperienza, e le finezze proprie d'un occhio dotto e perspicacissimo, per dare risalto coi colori, e colle ombre a' suoi concetti. La sola metafisica fa fede del suo retto intendimento: Ma l'esecuzione è il compimento della sua eccellenza!

Diciamo pertanto alla logica dei pensieri in queste composizioni, e alla ragione dell'ordinamento, corrispondere l'opera della mano.

I campi sono variati con fecondità sì per le linee, come per i toni locali del colore. Questo è generalmente vivo, succoso, brillante, ben impastato, ben degradato: specialmente in alcune parti prende robustezza da eguagliare il valore delle pitture a oglio: e perciò mirabilmente si accomoda al rilievo necessario per far tondeggiare, e trionfare in distanza figure di tanto carattere, e di tali proporzioni. Soprattutto i chiari si uniscono con sì bel maritaggio alla gagliardia delle tinte, che in sì grande profondità di scuri regna per tutta la volta un gioco bellissimo di luce, e d'ombre con tono generalmente robusto, e imponente come richiedea la sublimità del soggetto.

In quanto all'artificio del panneggiare, parte che concorre essenzialmente alla dignità, leggiadria, e grazia delle figure; troviamo gli abbigliamenti nobili, e ricchi, con larghi

seni di pieghe bene sviluppate, e proprie ad acquistare decoro alle persone, e alle movenze, senza nascondere le forme.

Anche gli acconciamenti si sciolgono, o si aggruppano con semplicità, e venustà. Le chiome specialmente negli angeli risplendono di un bel dorato ondeggiante con vaghi accidenti di luce.

Delle fisionomie abbiamo ad ora ad ora notato la bellezza, la convenienza, il carattere, e l'espressione. Accenneremo qui solamente la fecondità. Si potrebbe da tutto il lavoro raccorre così ricca serie d'arie di teste, tutte varie, da fare ampia prova della ubertosità delle idee del dipintore.

Finalmente circa il disegno parte precipua del linguaggio pittorresco, e nella quale sta lo bello stile, largo, corretto, sublime; il disegno, serba qui sempre la più ricca, e scelta maniera. E questa estimiamo essere massima lode del dipintore, che in figure di così smisurate proporzioni, ha saputo mantenere un insieme armonico fra le parti, un accordo sommo, una perfetta unità.

I Maestri dell'Arte sanno quale enorme differenza di difficoltà passi fra ottenere un insieme in figure di piccolo modulo, e in figure colossali, ove la minima scorrezione, la minima linea odiosa è manifesta. Non è concesso che ad Artista consumato avere un occhio di tanta proporzione, e una mano così esperta, e sicura da vedere, ed abbracciare in una sola linea omogenea, e concorde il disegno di forme vastissime.

Solo per questa via, chiamata del grande stile, si giunge a conseguire fama immortale.

Questo vorremmo che avvertissero gli allievi dell'Arte, i quali talora si immiseriscono sopra quadri di genere, con figure esili, grette, minute, riducendo la ricchezza dell'Arte in compendio, che è uno sconforto al cuore il vederli.

Arroge che a questa povertà di proporzioni aggiungano sovente anche l'obbjezione dell'animo preferendo soggetti indegni tolti o dalle nefandità de' masnadieri, o dalle atrocità di tempi barbari, coperti d'ignoranza, di calamità, di delitti.

La Scuola Toscana debbe aborreire da questi esempi, che mirano a mettere in fondo il bello, il sublime, il maraviglioso, elementi di tutte le Arti del genio: La Scuola Toscana, a cui concessero titolo di Classica sommi poeti, ed Artisti, che tennero la magnificenza dello stile, debbe esser grata alle cure dell'ottimo Principe, che colle presenti pit-

ture volle sapientemente, che si rinnovassero i grandi esemplari della grandiosa, e sublime maniera.

E ciò che più accresce la nostra riconoscenza verso il Sovrano munificente, è che gli piacque mantenere il grido dell'antica celebrità delle Arti patrie con mezzo più efficace, e sicuro, cioè coll'allogazione di vaste opere a fresco. Ben giovano alla perfezione degli alunni le Accademie, i premj, gli stipendj: Ma la protezione delle pitture a fresco compie in un modo non dubbio l'educazione del giovine Pittore. Questa reyna maniera di dipingere, che eterna sui muri le produzioni del genio, e che sola apre vasti campi per la rappresentazione di storie ricche, e nobilissime; pone nella necessità l'Artista di divenire perfetto. Il procedere di questa pratica non ammettendo pentimenti, ed indugj, il Pittore si trova costretto ad avere studiato profondamente il suo concetto, l'ordinanza, il disegno, il colore, e l'espressione, tutte in somma le parti dell'Arte, onde porsi in grado di improntare più velocemente sui freschi intonachi i suoi magnifici argomenti concepiti dallo intelletto, sentiti dall'animo, ordinati dalla critica, e disegnati magistralmente sui Cartoni.

Ecco adunque o Giovani generosi la pratica a cui dovete appigliarvi: Ecco il degno mezzo; onde con Opere esimie, i fatti gloriosi del provvido e paterno vostro Monarca all'invidia de' posterì commendare.

INDICE

P	<i>refazione</i>	Pag. 5
ARTICOLI I.	<i>Fondazione della Cappella Medicea</i>	7
II.	<i>Risoluzione di dipingere la Cupola della Cappella</i>	10
III.	<i>Scomparto della Cupola</i>	12
IV.	<i>Argomento scelto per la Pittura della Cupola</i>	14
	PRIMO QUADRO MAGGIORE	
V.	<i>L' Eterno Padre benedice Adamo, ed Eva dopo la Creazione</i>	18
	PRIMO QUADRO MINORE	
VI.	<i>Mosè</i>	22
	SECONDO QUADRO MAGGIORE	
VII.	<i>Il Peccato Originale</i>	24
	SECONDO QUADRO MINORE	
VIII.	<i>Aronne</i>	27
	TERZO QUADRO MAGGIORE	
IX.	<i>Morte di Abèle e maledizione di Caino</i>	29
	TERZO QUADRO MINORE	
X.	<i>David</i>	32
	QUARTO QUADRO MAGGIORE	
XI.	<i>Sacrificio di Noè</i>	34
	QUARTO QUADRO MINORE	
XII.	<i>San Giovanni Precursore</i>	36

QUINTO QUADRO MAGGIORE

ART. XIII. *Nascita del Redentore*. Pag. 38

QUINTO QUADRO MINORE

XIV. *San Matteo Evangelista*. » 41

SESTO QUADRO MAGGIORE

XV. *Crocifissione di N. S.* » 43

SESTO QUADRO MINORE

XVI. *S. Marco Evangelista* » 46

SETTIMO QUADRO MAGGIORE

XVII. *Resurrezione di N. S.* » 48

SETTIMO QUADRO MINORE

XVIII. *San Luca Evangelista*. » 51

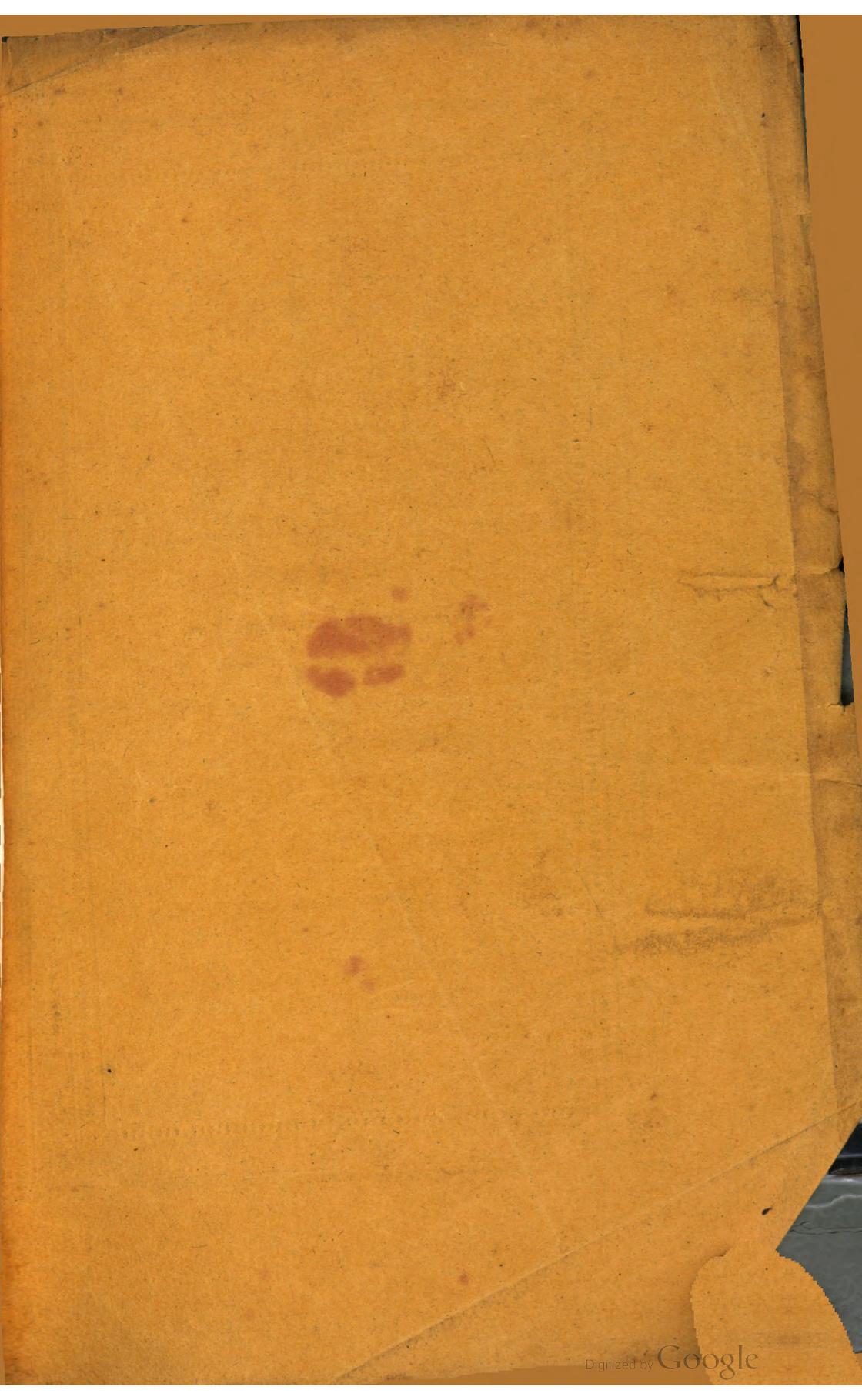
OTTAVO QUADRO MAGGIORE

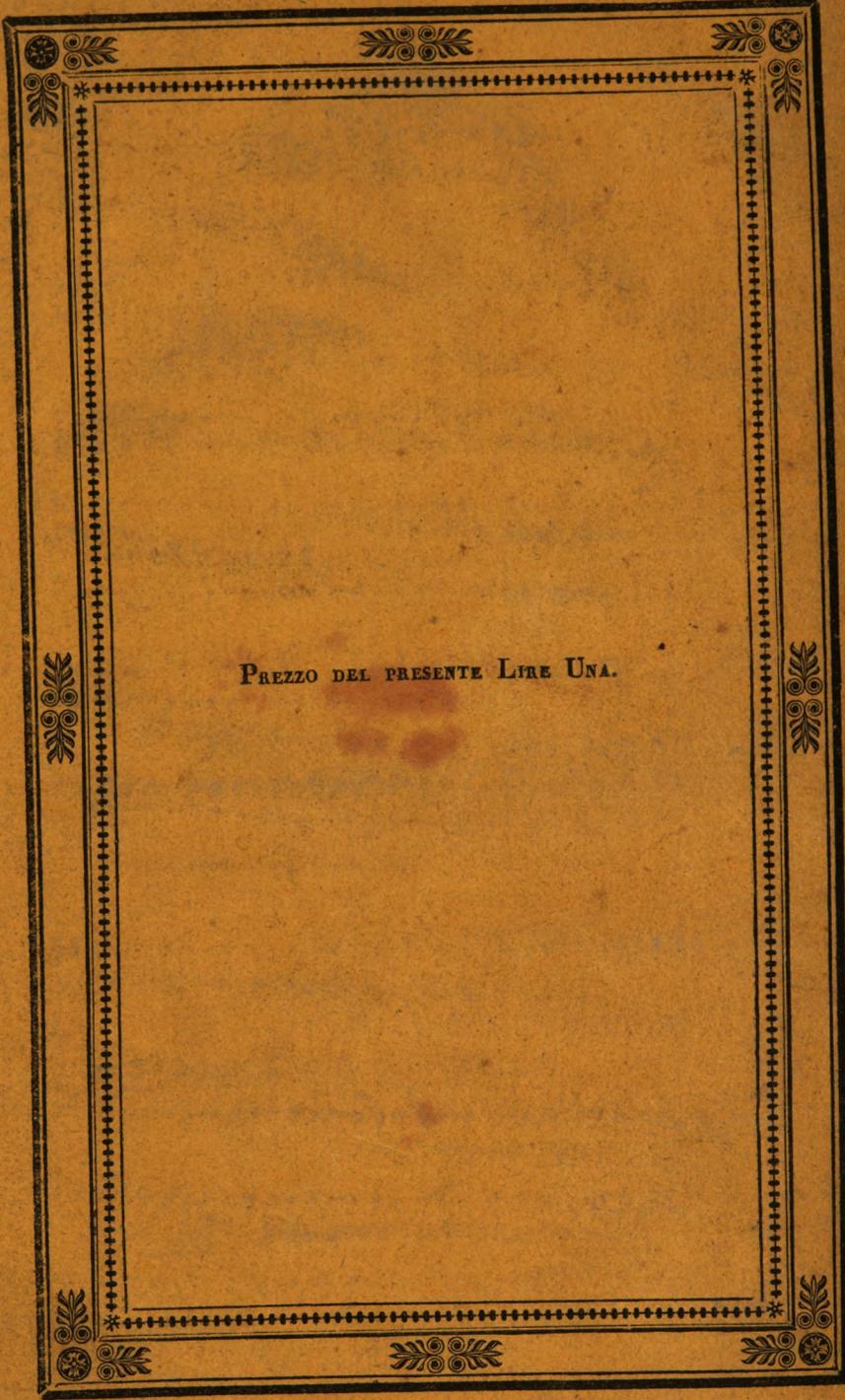
XIX. *Il Giudizio finale*. » 53

OTTAVO QUADRO MINORE

XX. *San Giovanni Evangelista*. , » 57

Conclusione. » 59





PREZZO DEL PRESENTE LIRE UNA.